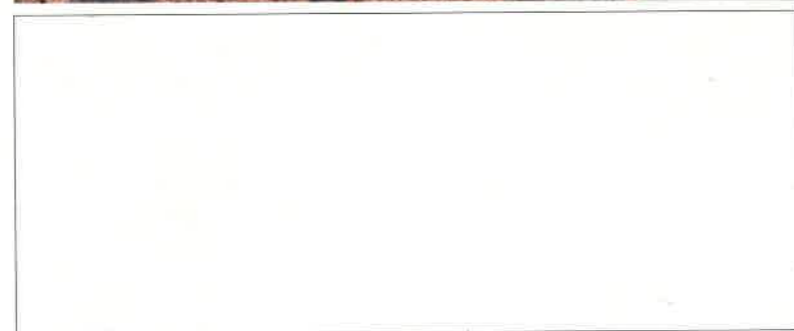




Tramonto autunnale alla valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ANNO LXXV - N.416 OTTOBRE-DICEMBRE 1993 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - Gruppo IV - 70%



**IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI**



S. Girolamo serve gli infermi. Incisione del Dolcetta (sec. XVII)

Quando poi il pensiero di Dio prese totalmente possesso della sua anima, allora omise del tutto la partecipazione alla vita pubblica.

Quello che poteva apparire un isolamento dalle vicende del mondo, stava invece per esplodere in una travolgente attività per gli altri.

Negli anni della sua trasformazione spirituale Girolamo aveva avuto la fortuna di incontrare i soci dell'oratorio del Divino Amore, che da una grande forza interiore traevano l'impulso per un dinamismo illimitato di opere nel campo della carità cristiana.

Fondato a Venezia nel 1521 da san Gaetano, l'oratorio raccoglieva, attorno all'ospedale degli Incurabili, patrizi e gentildonne della prima nobiltà veneziana. L'amicizia e la consuetudine di vita con i fratelli del Divino Amore accesero nell'animo di Girolamo, come fuoco divoratore, l'ideale della carità.

Il 17 giugno 1527, sfuggendo agli orrori del sacco di Roma, giunsero a Venezia san Gaetano Thiene, il vescovo Gian Pietro Carafa e i loro primi compagni Teatini. Un avvenimento tanto luttuoso fu per Girolamo l'occasione di un incontro che sarà decisivo.

Nel 1528 sopravvenne in tutta l'Italia una carestia gravissima. Decine e centinaia di persone, talora famiglie intere, in molti paesi della terraferma morirono di inedia. Per saziare la fame si vide gente mangiare cani, asini, erba, fieno vecchio, perfino la paglia di cui erano fatti i tetti delle case. La documentazione rimasta è impressionante.

Essendosi sparsa la voce che a Venezia vi era qualche maggiore possibilità di sostentamento, turbe di poveri vi si precipitarono:...poi uomini e donne della campagna in numero grandissimo sono venute, e stanno sul ponte di Rialto con i fanciulli in braccio, domandando elemosina. E dal Vicentino e dal Bresciano ne vennero assai... anzi la sera tardi si va battendo alle porte e gridando per le strade: "Muoi di fame".

Il pubblico potere, nè i più facoltosi tra i privati, allora impegnati in lussuose feste, pareva s'accorgessero di quanto avveniva intorno a loro. Fu il momento dei fratelli del Divino Amore, che nei vari ospedali incominciarono a profondere mezzi ed energie per sollevare la miseria.

*Ringraziamo gli amici e benefattori che hanno rinnovato il loro abbonamento. Invitiamo tutti a partecipare all'onere del nostro periodico con le offerte di sostegno e con l'invio di osservazioni e suggerimenti.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA

ore 17

SANTO ROSARIO

ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima)

ore 15

In copertina:
San Bartolomeo apostolo e Girolamo Emiliani -
Stendardo da processione.

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 3

Il cammino di configurazione a Cristo

Dio non violenta nessuno: la sua proposta è sempre nell'ambito del "se vuoi...".

Se "la grazia di Dio" è la prima parola del dialogo tra Dio e l'uomo, tuttavia essa non è l'unica. Proprio perchè rivolta all'uomo, nel rispetto della sua libertà, richiama necessariamente un'altra risposta libera da parte dell'uomo.

Girolamo sa cogliere pienamente questo momento di grazia e vi si lascia travolgere.

Interpellato da Dio egli si decide totalmente per Lui. Sente allora la necessità di unificare tutte le potenze della sua personalità intorno al valore ritrovato che è Dio e tutto ciò che a Lui si riferisce.

La risposta diventa impegno, assunto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, per rendere la propria persona sempre più corrispondente al progetto di salvezza.

Ecco come ci descrive questo momento della vita di Girolamo l'amico Anonimo.

"Frequentava le chiese, le predicazioni e le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con consiglio o con esempio o con l'oratione aiutare... Stando in questi santi pensieri il servo di Dio et udendo spesso replicare quel vangelo 'chi vuol venire dopo me neghi se medesimo e pigli la croce sua et sequiti me', tratto dalla gratia di sopra si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo, onde cominciò con moderati digiuni vincer la gola, principio d'ogni vizio.

Vigilava la notte, nè mai, se non stanco dal sonno andava a letto.

Leggeva, orava, s'affaticava, humiliavasi quanto più poteva...

Sovveniva con l'elemosine il povero quanto poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva...

Spesso mi ricordava questa parola: fratello, se vuoi purgare l'anima tua da' peccati, accio diventi casa del Signore, comincia a pigliarne uno per li capelli tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene a gl'altri et presto sarai santo.

Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore...

Havea lasciato d'andar a consiglio et la cura della repubblica, havea rivolta nella cura



S. Girolamo in preghiera. Incisione di Gio. Contarini



Vittorioso soggiogator dell'Oro con solemne sprezzo rifiuta gran somma di pretiose monete dal Duca di Milano Francesco Sforza uolontariamente offeragli

Incisione del Dolcetta (sec. XVII)

dell'anima sua et desiderio della patria celeste. (An.6,18ss.)

Girolamo incomincia un cammino di ascesi che comprende la rinuncia e la mortificazione.

L'ascesi cristiana è intellegibile solo se letta alla luce del mistero di Cristo.

Essa - prima ancora di essere un fatto puramente negativo: lotta contro ciò che in noi procede dal peccato o conduce al peccato, rinuncia volontaria a cose anche di per sé lecite... - è un sì a Dio, a Gesù Cristo, è uno scommettere la propria vita e tutti i suoi valori sulla parola di Cristo.

Ascesi nel suo significato etimologico (dal greco askeo=esercitarsi) indica: esercizio, impegno faticoso e metodico per ottenere un progresso fisico o spirituale.

In senso morale e cristiano indica l'esercizio e lo sforzo per acquisire quel dominio del proprio mondo interiore che consente la libertà, la virtù, la perfetta imitazione di Cristo.

Girolamo si dedica a questa ascesi cristiana con una decisione senza mezze misure, come uno che ormai sa di aver operato una scelta che ritiene definitiva.

Si rende conto innanzitutto che questa strada non poteva percorrerla da solo; si unisce quindi a "quelli che poteano con consiglio o con esempio o con l'orazione aiutare" e in modo particolare sente il bisogno di un direttore spirituale "fra gl'altri molti, che per salute sua gli propose il Signore, fu un'onorato padre canonico Venetiano di dottrina e bontà singolare".

Se i primi passi interiori di Girolamo lo avevano portato a scoprire nel Crocifisso la grandezza dell'amore misericordioso di Dio, il suo impegno costante e la sua preghiera lo portano ora dalla contemplazione alla "configurazione" di Cristo.

Nelle parole dell'Anonimo: "tratto dalla gratia di sopra, si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo..." si vuole sottolineare di nuovo tutta l'azione misericordiosa di Dio che si rivelava a Girolamo come amore irresistibile e ugualmente tutto lo slancio di Girolamo che ancora una volta si lascia travolgere dal cerchio d'amore che ha in Dio la sua sorgente e il suo fine.

L'imitazione di Cristo diventa il movente delle use scelte e di tutta la sua ascesi, realizzata nella vita concreta di ogni giorno attraverso il rinneamento e il dominio di sé.

Anche l'accettazione della Croce e delle

avversità quotidiane diventa l'occasione per partecipare personalmente e condividere praticamente la passione del suo Signore come ben si coglie dall'affermazione dell'Anonimo: "Si pose in core di patir ogni avversità per amore del suo Signore.", premessa che introduce e vuol spiegare l'episodio in cui viene da "un scellerato" ingiuriato gravemente e a torto e minacciato di venir strappato della barba pelo per pelo!

Anche gli amici di Girolamo restano meravigliati da una tale concreta imitazione di Cristo: "Onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato come già era, non solo non l'havrebbe sopportato, ma l'havrebbe stracciato co' denti" (An 8,10)

Il giovanotto aggressivo e violento di un tempo si sta trasformando in un uomo estremamente umile, mite e mansueto.

La rinuncia e la mortificazione Girolamo continuerà a praticarle per tutto il corso della sua vita, come unanimemente testimoniato.

Un cammino di conversione non può rallentare, non conosce sosta. Girolamo ha ben capito che la mortificazione e la rinuncia sono realtà necessarie per la crescita verso la maturità e verso la libertà.

È la lotta che l'atleta deve sostenere per guadagnare il primato. È indispensabile se si vuole mantenere chiara "la propria verità:" "Tutto è lecito! Ma non tutto è utile. Tutto è lecito! Ma non tutto edifica" (1Cor 10, 23).

La sequela di Cristo ha le sue esigenze". Non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù Cristo, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera..." (Ef.4,20-5,20).

Per questi motivi S. Girolamo ci rinnova l'esortazione accorata contenuta nella 6^a sua lettera: "Come possono essere veri servi dei poveri di Cristo senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregare per lui, senza mortificazione...?"

Ricorrere alla mortificazione e alla rinuncia - come ci insegna l'esempio di S. Girolamo - non è masochismo ma una necessità di mezzo per mantenere in atto la propria identità di "figli di Dio" redenti secondo uno stile di vita corrispondente al modello: Gesù Crocifisso.

LE ORIGINI DELLA CASA MADRE DI SOMASCA - 3

San Francesco

Nei pressi della strada che da Somasca saliva alla rocca furono pure, in seguito, acquistati un terreno e una casa a un piano. In un atto di compromesso, datato 31 ottobre 1537, fra il notaio Obertino Moioli di Corte e il suo colono Gervaso Caio di Foppenico, gli arbitri scelti furono il p. Federico Panigarola, già preposto della chiesa di S. Pantaleone di Pavia, Giovanni Cattaneo e Mario Lanzi.

L'atto è rogato davanti alla casa e alla chiesa, dove il p. Panigarola risiede, sulla strada "per quam itur a Somascha ad arcem Verchuragi" (19). Il documento di proroga del compromesso, in data 24 aprile 1538, viene siglato "ante ortos existentes in territorio de Somascha sub arce de' Verchurago"; il p. Panigarola e Mario Lanzi, non ancora sacerdote, sono qualificati come "ambo gubernatore et deputati una cum aliis ad regendum et gubernandum pauperes hospitalis de Somascha" (20).

La tradizione, come pure la deposizione del p. Novelli, ci tramandano la particolare devozione del nostro santo per S. Francesco; l'erezione di questa cappella a lui dedicata ne è la conferma.

La proprietà chiamata S. Francesco fu venduta dal p. Generale Giovanni Scotti e dal p. Girolamo Tinto, rettore di Somasca, ad Antonio Mezoli di Saina, il 29 agosto 1585. Dopo cinquant'anni è descritta come una pezza di terra con una casa a un piano, con cortile e viti, recintata da un muro, posta in territorio di Somasca dove si dice "ad domum sancti Francisci". Questa alienazione fruttò 350 lire (21).

Il testamento di Viviano Segalini

Particolarmente interessante è questo testamento, dettato al notaio Gio. Antonio Mazzoleni di Calolzio l'8 aprile 1534. Anzitutto ci informa sulla confraternita della pace, sulle consorelle presenti in Somasca in una casa di proprietà della confraternita, sulla moglie Marta, con ogni probabilità identificabile nella "Marta" che prestò assistenza al Miani durante gli ultimi giorni di vita; ma anche ci permette di individuare con certezza nel parroco di Calolzio, Lazzarino Ghisleni, quel "pre

Lazzarin" a cui il nostro santo si rivolge nella lettera del 5 luglio 1535. Il Ghisleni è presente come testimone nella camera del testatore, insieme al domenicano Tommaso Cavagnoli.

Viviano Segalini, soprannominato Travayno, abitava a Somasca in località "La Sorte". Qui possedeva due pertiche di terra a vite e, nei pressi della "Sorte", sotto al "Cabagio", un altro terreno a prato e a viti. Aveva sposato in prime nozze Veronica Rota, che gli aveva dato una figlia, Santina, e, in seconde nozze, Marta. Quando dettò al Mazzoleni le sue ultime volontà, Marta era incinta.

Era il Travayno membro della confraternita della pace e nel suo testamento mostra una grande fiducia nell'onestà e nelle capacità tutorie degli appartenenti alla pia associazione: affida ad essa i suoi figli, cioè Santina e la prole che nascerà da Marta, e la nomina, sotto certe condizioni, nell'asse ereditario. Ecco le precise condizioni testamentarie. Se la moglie Marta, incinta, partorirà una bambina o delle gemelle, queste saranno eredi universali in parti uguali con Santina, figlia di primo letto. Se nascerà un maschio o dei gemelli, essi saranno gli eredi universali; in tal caso il ministro e i sindaci della confraternita della pace provvederanno Santina e le eventuali sorelle della dote, come loro meglio sembrerà e piacerà, "quia magis in ipsis domino ministro et sindicis confidit". Se il maschio o i maschi nascituri dovessero morire



Il "San Francesco" tra il verde folto del bosco.

senza figli legittimi, istituisce eredi Santina e le eventuali nasciture della terza parte dei beni e la confraternita della pace di un'altra terza parte. Qualora le figlie rimanessero vedove, la confraternita passerà loro gli alimenti con la rendita dei beni della terza parte assegnata alla confraternita o, almeno, le accoglierà nella casa delle donne della confraternita "ipsis filiabus viventibus e stantibus sub obedientia dicte confraternitatis iuxta tenorem eorum capitulorum". (Sembra di capire che in questa casa fossero accolte delle vedove che vivevano a modo di religione). La moglie Marta, se conserverà la condizione vedovile, potrà abitare nelle case del marito o risiedere presso la confraternita "In domo dictarum mulierum", come usufruttuaria e massara di tutti i beni. Qualora si dovesse risposare, riceverebbe solamente le 40 lire portate in dote. Questo avvalorava la fondata supposizione che sia proprio la moglie del Segalini quella Marta, vedova e consorella, che assistette San Girolamo durante la malattia e la morte.

Infine il Travayno nomina tutori di Santina e dei nascituri o nasciture la moglie Marta, il ministro e i sindaci della confraternita, "qui de eis et in eis magis confidit". Il testamento si chiude con queste ulteriori disposizioni: in caso di morte dei figli la confraternita sarà erede universale, con l'obbligo di distribuire ai parenti più prossimi del Segalini la quarta parte dei frutti dei suoi beni; in caso di cessazione della confraternita o di morte dei parenti, nomina eredi i poveri di Cristo di Somasca, Beseno e Vercurago.

L'atto è rogato nella camera del testatore, alla presenza del rev.do fra Tommaso

Cavagnoli, dell'ordine di S. Domenico, del rev.do sacerdote Lazzarino Ghisleni, rettore della chiesa di S. Martino di Calolzio, di fra Antonio Calegari da Nembro, di Bertramo Valsecchi, di Deffendino Benaglia, di Deffendino Milanese e del secondo notaio Ludovico Plebani di Vergurago (22).

Marta partorì una bambina cui fu imposto il nome di Caterina. Viviano morì e la vedova nominò tutore delle due bambine il ministro della confraternita per quell'anno, 1536, Giovannino Ondeì (23).

La casa della pace

Nel 1538 i seguaci del Miani scesero in Somasca. In atti notarili, come il testamento di Giovanni Bonzani Benaglia del 29 ottobre 1540 e il rogito di permuta di Martino Benaglia, di cui parleremo, sono menzionati l'"hospitale pauperum", chiamato casa della pace, confinante con una proprietà del Bonzani nel primo strumento, e una casa dei poveri, confinante con il forno di Giovanni Cattaneo, nel secondo.

Dopo l'approvazione pontificia delle opere fondate dal Miani con il breve di Paolo III del 6 giugno 1540, si operò alla sistemazione delle opere di Somasca.

NOTE

19) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 9 aprile 1534

21) ASB, Notarile, Giuseppe Cola, cart. 2014 29 agosto 1585

22) ABS, Notarile, Gio. Antonio Mazzoleni, cart. 1224, 8 aprile 1534.

La più volte menzionata casa delle donne in Somasca fa intravedere una sorta di confraternita che si svilupperà, dopo la morte del Miani, in una congregazione autonoma. Vi è infatti un gran movimento di persone responsabili delle opere femminili istituite dal Miani e non, al punto che "tres professae de Summasco" reggeranno l'orfanatrofio femminile di S. Agnese in Ferrara, prima dell'arrivo di Giovanni Cattaneo all'orfanatrofio di S. Maria Bianca. Conosciamo alcuni nomi di queste signore: Eleonora Canali, madre delle orfane di S. Maria Maddalena in Como; Pedrina di Torno, sua nipote Margherita, Marta de Gaude, Marta Bonzaniga, Diana di Erba, Domenica di Bergamo, Giovanna, detta Ippolita, Stefoli, mantovana di Reggiolo, sposata a Gaspare Campioli, tutte priore o superiore delle opere di Bergamo. Ippolita È madre delle convertite di Bergamo, vivente il marito, nel 1542; nel 1546 è responsabile delle orfane dell'Ospedale Grande di Bergamo; nel 1548 ritorna alle convertite e ivi fa testamento e muore. Ricordiamo ancora Vittoria Mutoni, nubile, figlia di Tommaso, cementario e di Lucia di Lugano, che detta il suo testamento al notaio



Porticato nord di Casa Madre.

DATA DI NASCITA DI SAN GIROLAMO EMILIANI - 3

È cosa ardua potere scalzare una data, quando tutta una tradizione l'ha ripetuta senza alcuna esitazione, pur conoscendo parte dei documenti non concordanti; tuttavia tenterò di spiegare come mi è possibile il fatto. Rispondo ordinatamente.

1[∞]) L'assegnazione dell'Anonimo è il punto fondamentale della questione e tale testo è autorevole e sicuro; ma il modo incerto, con cui si esprime: "era, come io credo, arrivato all'anno 56 della sua vita", le inesattezze e le incertezze cronologiche in genere dei primi biografi (14), non rendono la data così rigidamente statica da non poter fare alcuna emenda in base ad altri elementi di cognizione diretta: e questo naturalmente non infirma l'autorità e oggettività dell'anonimo.

2[∞]) Grave è senza dubbio l'autorità del documento riportato nei Processi ma faccio notare che tale carta fu richiesta direttamente per provare la legittimità dei natali del Santo come dice la testata del foglio 122 del Processo Apostolico di Pavia (15) non per stabilire la data di nascita. L'errore è dovuto a uno scambio di documenti col fratello Marco, che sappiamo essersi presentato per la "barbarella" precisamente nel 1501, scambio facilmente spiegabile perchè i due documenti, pure alla distanza di anni si trovano nel medesimo registro IV e medesima pagina 301 ed hanno una dicitura uniforme perchè d'ufficio. Le ulteriori determinazioni con la cronologia generale non hanno valore perchè opera di adattamento al computo comune. Il direttore capo dell'Archivio di Stato di Venezia Dott. E. Rouga da me interpellato e pregato di rivedere con esattezza e scrupolo la data del noto documento, con sua lettera del 14 febbraio 1941 n. 137 Sezione IX - 2, mi ha notificato che senza alcun dubbio è del 1[∞] dicembre 1506 poichè è registrato alla carta 301 del vol. IV fra un documento del 1506 (27 ottobre) e un documento del 1508 (7 novembre) e poichè effettivamente nel dicembre 1506 erano Avogadori di Comun Taddeo Contarini, Giovanni Corner e Giovanni Bodoer mentre nel 1501 coprivano quell'ufficio Pietro Marcello, Benedetto Sanudo e Paolo Cappello.

Per l'errore contenuto nella copia per i Processi, avanzerei l'ipotesi: se essa copia fu tratta proprio dall'originale della Balla d'oro, il trascrittore interpretò per disattenzione la formula: "Millesimo suprascripto die primo decembris" dell'atto, assegnandolo al 1501 che è la data del primo atto della carta 301 anzichè al 1506 che è quella del secondo atto di detta carta e precisamente dell'atto immediatamente precedente.

Resterebbe da vagliare la testimonianza del P. Donato Moroni che afferma: "Ho sentito dire da molti miei Padri Veneziani et in particolare dalla felice memoria del P. Stella...et anco per aver letto colà nelle leggende della vita di questo beato Girolamo che egli nacque in Venezia l'anno del Signore 1481". Come è ovvio non fa che appellarsi alla tradizione orale e scritta, fondata specialmente sulla testimonianza dell'Anonimo già discusso sopra.

3[∞]) Che tutti gli altri biografi abbiano senza discussione alcuna accettato la data del 1481 come la vera, non è da stupirsi e l'argomento può valere quanto è il peso delle fonti a cui hanno attinto. Non avendo nessuno fatto considerazioni e investigazioni speciali, dobbiamo concludere che hanno attinto o dall'Anonimo o dai primi biografi: non è necessario che ritorni ancora su questo argomento.

Riepilogando: Ammessa o provata come sicura la data del 1506, mi sento di affermare che S. Girolamo aveva compiuto i 20 anni e che pertanto la sua nascita deve essere avvenuta nel 1485 o nel 1486.



Stemma della Famiglia di San Girolamo Emiliani



Casa natia di S. Girolamo oltre il ponte Vettori in Colle del Fruttarol presso la Chiesa di S. Vidal.

Il Municipio di Venezia nel 1881 fece apporre sulla facciata della casa, la seguente epigrafe:
A GIROLAMO EMILIANI santo patrizio e apostolo di carità creatore degli orfanatrofi fondatore di spedali qui nato nel MXDLXXXI il popolo veneziano nel quarto centenario solennemente celebrò Q.L.M.P. 1881

Allo stato degli atti non è possibile una maggiore precisione e solo come ipotesi degna certo di grande considerazione, può assumersi l'affermazione che il Miani dovette essere presentato alla Balla d'oro, date le strettezze della famiglia, in epoca assai vicina al compimento dei suoi venti anni, quindi fosse nato proprio nel 1486.

NOTE

(14) il P. Ev. Dorati op. cit. Somm. c. 38 pag. 162 - confessa espressamente di non ricordare neppure la data della morte "dell'anno e del mese per l'ora non ci ricordiamo, in mia memoria". - Scipione Albani (1600) op. cit. Somm. c. 38 pag. 162 per il primo si pone la questione, ma la risolve per autorità: "Nacque oltre Luca, Carlo e Marc'Antonio, Gironimo di tutti minore, circa l'anno 1481 il che mi rende la certezza, l'haver visto in Somasca le lettere dipinte delle quali ancora ve ne restano in parte, che morì il Miani nel 1537 et essendo vissuto anni 56 come attesta un gentil'uomo Venetiano suo coetaneo... resta che egli nacque come si è detto essendo Doge, Giovanni Mocenigo (18. V. 1478 - 4 XI. 1485) di che tutto però poco importa (chi vuole più minutamente vedere nell'Avogaria al libro che chiamano d'oro nel quale si notano i nascimenti dei Nobili)". Noto come il libro o meglio "Balla d'oro" non è - come sopra si è detto un registro che segna le date di nascita almeno in modo diretto.

(15) Processi op. cit. Summarium c. 1 n. 18-19-20.

P. Pio Bianchini C.R.S.

SOMASCA: PRESENZA DEL CARISMA DI S. GIROLAMO TRASMESSO E VIVO NELLE OPERE

Sono molteplici le opere che in Somasca fanno rivivere il carisma di S. Girolamo. Qui presentiamo quelle dell'assistenza ai bimbi, ragazzi e giovani nelle tre realtà che si nominano Ca' Miani, Villa Santa Maria e Cascina.

Il paese di Somasca può gloriarsi della "gelosa" custodia delle spoglie mortali di S. Girolamo Emiliani e per aver dato il nome alla Congregazione dei Padri Somaschi. Può, inoltre, andar fiero di aver conservata viva la venerazione del Santo sia nella espressione di fede, sia nell'accoglienza offerta ai pellegrini che, numerosi, visitano i luoghi da lui santificati, sia per l'attività educativa a servizio dei ragazzi in difficoltà, opera prediletta dall'Emiliani.

I Padri Somaschi nel 1967 riprendevano qui l'attività del loro Fondatore a favore di ventotto ragazzi bisognosi di aiuto materiale, morale e psicologico, aprendo l'Istituto "Casa San Girolamo". Nel 1971, per offrire un ambiente più consono alle necessità dei ragazzi più grandi veniva acquistata "Villa Santa Maria" e successivamente, nel 1984, fu ristrutturata la cascina della Casa Madre della Congregazione somasca per offrire un ambiente più accogliente ai giovani adolescenti di "Casa San Girolamo" che frequentavano scuole superiori o erano inseriti nel



"Ca' Miani"

mondo del lavoro. Si realizzava così il sogno di dare una casa più adeguata a ciascuna delle fasce evolutive della crescita dei ragazzi (bambini delle elementari, ragazzi delle scuole medie, giovani delle scuole superiori o lavoratori), nella quale le necessità personali, le forme di aggregazione, gli interessi e le esigenze psicologiche si differenziassero.

Nel 1992 ricorreva il venticinquesimo anniversario di apertura della struttura denominata "Ca' Miani", riservata ad ospitare i bambini delle scuole elementari. Le leggi regionali e il deperimento della struttura avevano imposto lavori di ristrutturazione per adeguare l'Istituto alle esigenze



Sui nostri monti



"Villa S. Maria"

di un vivere più familiare. La suddivisione della struttura in due comunità alloggio - stile appartamento - offre ai bambini più piccoli una abitazione confortevole e familiare. Seguendo gli esempi di S. Girolamo Emiliani, i Padri Somaschi si sforzano di offrire una "casa" in cui i ragazzi possano instaurare relazioni fraterne con i coetanei e di amicizia con gli educatori, per sviluppare la propria promozione umana, aperta al trascendente.

Essa mira a condurre ogni ragazzo ad uno stato di costante sicurezza personale, di fiducia in se stesso e nelle persone che lo circondano e di dialogo aperto con tutti. Con l'azione educativa si vogliono sviluppare i valori morali quali: lealtà, rettitudine, spirito di sacrificio, senso di responsabilità, laboriosità e tensione continua al miglioramento.

L'azione formativa si basa nell'accompagnare i bambini, i ragazzi e i giovani a maturare una crescente consapevolezza delle proprie capacità sia intellettive che pratiche, in modo da conquistare e recuperare fiducia in se stessi e negli altri. La fiducia data e ricevuta infonde uno stato d'animo di sicurezza tale da permettere di affrontare le difficoltà della vita con giusto realismo ed equilibrio in una visione della realtà priva di indebite tensioni ed ansietà. Il compito più arduo è quello della preparazione alla vita, sia nell'ambito relazionale che in quello professionale. Tale prepara-

zione implica un sano sviluppo fisico, una integrata affettività, un positivo senso critico, una padronanza di sé coerente con la propria evoluzione psichica ed una controllata emotività di fronte agli imprevisti delle vicende umane. Per una vita serena ed equilibrata è importante dare ai ragazzi una preparazione adeguata alla occupazione professionale. L'attuale ambito lavorativo implica un profondo senso del dovere, una seria capacità di assumersi responsabilità, una ingegnosità rispondente alle tecnologie emergenti, una laboriosità efficiente, una leale e sincera disponibilità alla collaborazione ed una adeguata versatilità professionale.

L'azione educativa e formativa costituisce la più grande preoccupazione dei Padri Somaschi. Le ristrutturazioni si possono avviare grazie alla protezione della Divina Provvidenza e agli aiuti della Regione; l'azione educativa avviene attraverso il proprio impegno e l'intervento di tanti volontari che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità professionali per condividere ed agevolare il compito educativo dei Padri Somaschi e degli educatori, che tanto si impegnano perché i "loro giovani" diventino persone autentiche, onesti cittadini e veri uomini che non soccombono di fronte alle difficoltà della vita.

P. Luigi Stecca



LA CASCINA

Trent'anni fa moriva Mons. Giuseppe Piazzi

Vescovo di Bergamo

Guidò alle fonti del rinnovamento

Trent'anni fa, lunedì 5 agosto, all'età di 56 anni, si spegneva improvvisamente a Engelberg, in Svizzera, mons. Giuseppe Piazzi.

I grandi testimoni della fede non cadono mai nell'oblio e non diventano mai personaggi del passato; restano vivi perchè hanno un messaggio perenne che non conosce usure.

Mons. Giuseppe Piazzi, "platanò dalle radici accanto alle sorgenti perenni" ha portato la presenza della Chiesa nel vivo dei problemi della sua epoca, mantenendo ferma la consapevolezza del senso trascendente dell'azione apostolica che opera nella storia. Ha servito la diocesi senza mai tirarsi indietro e senza mai risparmiarsi, con un'azione pastorale continua, intelligente, appassionata, attenta alla concreta situazione di questa nostra terra. È stato presente sempre, senza clamori e protagonismi, nei momenti nodali della vita religiosa, culturale e sociale, per animare il rinnovamento che la fedeltà al Vangelo esige in ogni epoca. Convinto che ogni vero rinnovamento impegna a risalire alle fonti, ha ricercato le grandi linee della novità rigeneratrice nel Vangelo, nei testimoni della fede, nel magistero della Chiesa.

Non ignorava che ogni rinnovamento domanda attenzione alla storia, ma non assecondava le mode di un certo progressivismo parolaiò o le pratiche diffuse e insidiose di un immobilismo e di un tradizionalismo superficiali. Soprattutto sapeva e insegnava che ogni vero rinnovamento esige di partire dall'interiorità, dal cuore e dalla formazione continua, non dall'esteriorità effimera e da operazioni di semplice facciata.

Rievocare oggi a distanza di trent'anni dalla repentina scomparsa la sua figura porta a riflettere sulla lezione di altissima fedeltà che egli ha offerto alla Chiesa e sul ministero da lui svolto per il rinnovamento della diocesi.

Nella lettera pastorale della Quaresima 1963, l'ultima del suo ministero episcopale, parlando dei "Fermenti vivi" del Concilio Vaticano II, mons. Giuseppe Piazzi sottolinea, tra gli altri, proprio il "fermento del rinnovamento". "Dal Concilio - scrive - ci si attende sì che la verità sia più luminosamente affermata, che la disciplina del clero e del popolo cristiano sia meglio delineata e più efficacemente custodita; ma soprattutto che esso sia il rinnovarsi dell'incontro della faccia di Gesù Risorto, Re glorioso e immortale, radiante su tutta la Chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane"; il "rinnovarsi della



Mons. Piazzi coi Cresimati della Parrocchia

Chiesa che ritrovi la sua splendente giovinezza; il rinnovarsi dei cristiani nel fulgore della fede, della speranza e della carità; il rinnovarsi del mondo tutto, nella luce di Cristo, perchè vi possono trionfare l'unità e la pace, la concordia e la carità che sono gli elementi del vero progresso".

A questo scopo doveva mirare la catechesi - tema trattato nella lettera pastorale del 1961 - perchè solo attraverso "una adeguata istruzione religiosa può essere conservato il tesoro della fede delle nostre popolazioni e le anime possono essere condotte a Cristo, fatte vivere e in Lui e con Lui avere vita eterna".

Nella lettera pastorale del 1962 proponendo alla riflessione il tema della Liturgia, mons. Giuseppe Piazzi manifesta così al clero i suoi sentimenti di pastore: "Se sapremo avvicinare il nostro popolo alla Liturgia, se sapremo cioè far penetrare il senso e il valore delle preghiere e delle azioni liturgiche, potremo portarlo sempre più intimamente e profondamente alla conoscenza e all'amore delle verità e delle realtà divine che nello stesso tempo non resteranno solo delle cognizioni teoriche e fredde, ma vivranno in fiamma di carità nell'anima dei nostri fedeli".

E nel primo saluto a Bergamo del 1° novembre 1953 mons. Giuseppe Piazzi, facendo riferimento ai poveri e ai lavoratori, scrive: "Il vescovo dovrà essere l'anima e il centro anche di ciò che muove al sollievo della miseria: non è egli nella diocesi, secondo la bella espressione di Sant'Ignazio di Antiochia, il presidente della carità?".

Oggi, nell'orizzonte del piano pastorale dei Vescovi italiani per gli anni Novanta, questo sentire unitario di mons. Giuseppe Piazzi viene tradotto con "evangelizzazione, celebrazione e carità". Altri tempi certamente e altro contesto culturale e altri modi per dare concretezza ai programmi annuali proposti al clero e ai fedeli.

Lo slancio e la passione missionaria che sentiva dentro di sé, la trasmetteva alla sua comunità, perchè una Chiesa non può darsi pace, finchè la gioiosa notizia del Vangelo non viene portata a ogni uomo. "L'apostolato - scriveva ancora il messaggio del 1° novembre 1953 - deve tendere a questo, più che deliziarsi di opere e parole di quelli che sono al sicuro": deve cioè tendere a disintossicare coloro che sono stati avvelenati nell'intelligenza, nel cuore e nelle fibre del proprio essere. E nel testamento raccomanda al clero: "Miei sacerdoti, siate apostoli: pregate, lavorate, non cercate altro che non sia Dio e le anime".



Mons. Piazzi in visita a Somasca

Così il nostro periodico annunciò la morte di Mons. Piazzi

In memoria

di Mons. GIUSEPPE PIAZZI
Vescovo di Bergamo

Un nuovo grande lutto per la diocesi di Bergamo.

Il 6 agosto decedeva improvvisamente in Svizzera, ove si era recato per breve riposo, il Vescovo di Bergamo Mons. Giuseppe Piazzi. La grave disgrazia, a breve distanza dalla morte di Giovanni XXIII ha posto nella costernazione e nel dolore la diocesi di Bergamo.

Pastore zelante ed instancabile! In dieci anni di intensa attività svolse un fecondo apostolato di bene. Trattò i problemi più urgenti e importanti nelle sue lettere pastorali, celebrò il Congresso Eucaristico diocesano, il Congresso Catechistico nella ricorrenza della canonizzazione del Barbarigo, ma onde profuse tutte le sue forze fu la costruzione del nuovo Seminario.

La Sua venerata salma esposta in cattedrale fu visitata da un continuo afflusso di fedeli. La grande partecipazione ai funerali del popolo, dei seminari, del clero, degli Ordini Religiosi e altre rappresentanze dimostrò l'amore e l'affetto che godeva in mezzo ai suoi figli.

Molte sono le relazioni che Mons. Piazzi ha avuto con S. Girolamo e l'Ordine Somasco. Amava S. Girolamo; veniva sempre contento alla festa del Transito e con quali accenti di fervore parlava ai fedeli del Santo! Novello Pastore della Diocesi accettò volentieri l'invito di presiedere le feste in onore della Madre degli orfani e di S. Girolamo. Nella sua prima visita nel febbraio del 1954 rivolgendosi alla folla dei pellegrini disse: «Io sono venuto per ringraziare S. Girolamo per il bene che ha fatto nella nostra città e diocesi di Bergamo». Celebrò la S. Messa Pontificale e nel pomeriggio officiò i Vespri; accompagnando personalmente la Urna di S. Girolamo al suo altare tra uno stuolo di fedeli con segni visibili di commozione sul volto.

Nel settembre del 1959 fu presente ai festeggiamenti per l'erezione a Basilica Minore del nostro Santuario. Dopo la S. Messa con assistenza pontificale lesse la lettera della Sacra Congregazione dei Riti sottolineando il significato di questa nomina.

Nel dicembre del 1959 venne a Somasca per la visita pastorale ed in questa occasione dimostrò particolari segni di affetto e di amore per i parrocchiani e per i Padri Somaschi. Più volte salì fino al Santuario della Valletta intrattenendosi in preghiera in quei santi luoghi.



Nel marzo del 1961 in visita pastorale nei dintorni, venne con delicato gesto a rendere devoto ossequio alle spoglie del venerato padre Tagliaferro giunte da Roma.

Quest'anno l'8 di febbraio fu l'ultima sua visita a Somasca: come sempre affabile, sorridente partecipò alla festa e tenne il consueto panegirico. Ora lassù S. Girolamo lo avrà accolto fra i giusti intercedendo per Lui per il bene fatto e per averlo degnamente onorato qui sulla terra.

PRIMO CENTENARIO DI CONSACRAZIONE DEL SANTUARIO

Si è celebrato il centenario di Consacrazione della nostra Chiesa la terza domenica di ottobre, coincidente in questo 1993 col giorno 17; cento anni fa, quando l'allora vescovo di Como mons. Andrea Ferrari, poi Cardinale di Milano e oggi venerato dalla Chiesa col titolo di Beato fece il rito consacratore, era il giorno 15.

La Provvidenza ha voluto che fosse un altro Vescovo di Como a riviverne la solennità: mons. Teresio Ferraroni, vero devoto di S. Girolamo (fu lui a renderne obbligatoria la memoria liturgica nella diocesi di Como), amico dei Padri Somaschi e dei Somaschesi.

In un periodo di precipitazioni torrenziali e insistenti come è stato questo iniziale autunno, dobbiamo dire di essere stati, almeno in parte, risparmiati dal tempo; un po' di clemenza ci voleva, anche se la pioggia non ci ha voluto privare del tutto della sua caduta.

E così alle ore 10.00 il corteo di piccolo e grande clero si è avviato all'altare, in una basilica gremita di persone paesane e non, protese alla lode e al ringraziamento di Dio nella sua casa di preghiera e misteriosa, ineffabile presenza. Alla adorazione di Dio si è associato la venerazione per il nostro S. Girolamo che in questa chiesa (chissà come era piccola oltre quattrocent'anni fa quando il Santo in essa si estasiava alla presenza di Dio!) ha pregato coi semplici, i piccoli e i poveri.

La facciata della basilica era impreziosita da un quadro che esprimeva la preghiera di tutti: "Dio che sei presente dove si raccoglie il tuo popolo in preghiera, fa' di noi la tua dimora vivente e il tempio della tua gloria".



Momenti della celebrazione



Mons. Teresio Ferraroni

L'interno della chiesa offriva là in alto, agli sguardi devoti, il quadro della gloria di S. Girolamo, contornato di addobbi festosi e di fiori.

Commozione, devozione e preghiera; tensione di ascolto all'omelia per le parole sapienti del Vescovo, maestro della fede, presidente della carità:

"I Vangeli ricordano un gesto imperioso compiuto da Gesù per la banalizzazione dei giudei nei confronti del tempio. L'evangelista Matteo rammenta che Gesù proclama: "La mia casa è la casa di preghiera", ripetendo un detto di Isaia; e che la preghiera fatta insieme nel tempio è particolarmente efficace: "In essa chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto".

Purtroppo l'abitudine del gesto, e forse anche una fede meno viva, rendono meno ricco di sacralità il nostro venire in chiesa; in essa la preghiera è meno viva e sentita; così dall'incontro domenicale in chiesa si esce poco trasformati, poco ricchi di grazia: si entra e si esce più con un pensiero di dovere da compiere e finalmente compiuto, che per un bisogno di stare con il Signore, per riprendere la vita quotidiana ricchi di Lui.

Penso che per questo ogni anno si celebri la memoria della consacrazione della chiesa, per

indurre i fedeli a più profonda riflessione sul significato della chiesa di pietre nella quale si entra e sul senso del nostro essere chesa viva, qui convocata dal Signore, per parlare con Lui e per ricevere un mandato.

Oggi voi celebrate il centenario di consacrazione di questa chiesa e la liturgia ambrosiana celebra nella terza domenica di ottobre la memoria della dedicazione della cattedrale, il Duomo di Milano.

Il primo tempio dove Dio e l'uomo si incontrano è la creazione. Il creato reca il sigillo di Dio e l'uomo antico guardava l'universo, sentendovi la presenza di Dio. Il cielo pieno di stelle, le montagne con i loro silenzi, i deserti e i mari immensi, i fiori con i loro colori, il succedersi delle stagioni e dei giorni erano la grande meraviglia che propiziava la contemplazione.

La siccità prolungata, le piogge eccessive, le tempeste e gli sconvolgenti eventi del creato, inducevano l'uomo a pregare, quasi sentendo la propria impotenza e la propria meraviglia per la creazione. Oggi abbiamo riempito il mondo di macchine, i cieli di rombi di aerei, i silenzi dell'insulso chiacchierare delle trasmissioni. Si parla di ecologia e si ha paura di dire che l'uomo deve tornare ad avere un rispetto religioso del creato. Bellissimi i salmi e i canti antichi nei confronti della creazione: bellissimo il canto di Francesco, il canto delle creature.

Ma in un secondo tempo storico, quando l'umanità si è costituita in popoli formando per ogni popolo una lingua ed una cultura, si è sentito il bisogno di costruire i templi e di celebrare in essi i riti culturali, i sacrifici, i canti al proprio Dio.



La benedizione del Vescovo



Momenti della celebrazione

La scienza archeologica va alla scoperta dell'antichità e sembra che la storia la si possa ricostruire cercando le tombe antiche e gli antichi templi. Le costruzioni più importanti di ogni popolo sono i suoi templi: in essi i popoli vivono e spesso scrivono la loro storia.

Così fu anche per il popolo ebraico. Nel suo lungo cammino nel deserto il Dio di Abramo e di Mosè, misteriosamente accompagnava il suo popolo: era una colonna luminosa nella notte, una nube di giorno; era manna, acqua prodigiosa, voce del Sinai, tavole della Legge; era una tenda e si chiamava tenda del convegno: le altre tende dell'accampamento erano attorno, e dentro quella tenda Mosè entrava per parlare con Dio, uscendone con il volto raggianti e con una parola franca da comunicare come volontà del Signore. E quando il popolo entrerà nella Terra Promessa e avrà pace, costruirà il bellissimo Tempio a Gerusalemme: stupenda la descrizione nel primo libro dei Re; bellissima la preghiera di Salomone: "E' proprio vero che Dio abita qui? Ascolta la preghiera del tuo servo, ascolta la preghiera del tuo popolo: quando la carestia devasterà la terra, quando il cielo sarà senza pioggia o pieno di tempesta, quando il tuo popolo sarà sconfitto... e pregherà, ascolta e perdona". Non sempre il popolo sarà fedele e Dio lo abbandonerà, e il tempio diventerà spelonca di ladri, luogo di congiure: e sarà distrutto. Ma il popolo ebreo ricostruirà il suo tempio al suo Dio: testimone di eroiche fedeltà e di terribili tradimenti, il tempio sarà ricostruito, riconsacrato.

Gesù amava il tempio come casa del Padre e proprio nel Vangelo di oggi è scritto "ricorreva a Gerusalemme la festa della dedicazione: era di inverno e Gesù passeggiava sotto il portico di Salomone". Era l'ultimo tempio, quello di Erode, il più grande, il più bello che andrà definitivamente distrutto nel 70 d. C.: e ricorreva la festa della ultima solenne dedicazione fatta da

Giuda Maccabeo. Nel disegno di Dio l'immagine del tempio perde di senso: nel mondo è presente con l'incarnazione e la redenzione il Figlio di Dio e la Chiesa con il suo Corpo Mistico. Le nostre chiese: tante, spesso grandi, belle; in esse è presente la Umanità e Divinità di Cristo, le sue Parole, il ministero dei sacerdoti, il popolo di Dio in preghiera.

Là dove si costituisce un gruppo di credenti, chiesa viva, si costruisce un tempio di pietre e lo si consacra: quell'edificio diventa un segno sacro, un richiamo costante, un luogo per incontri spirituali, luogo dei sacramenti e delle parole. Le generazioni passate hanno manifestato anche così la loro fede: è bello leggere le antiche cronache che raccontano il sorgere delle nostre chiese: erano quasi sempre espressione della fede di gente povera; commuove pensare a quelle generazioni che pur vivendo di povertà, anche in tempi di infausti eventi di guerre e pestilenze, costruivano in mezzo alle loro case la "Casa del Signore".

Ed eccoci qui oggi in questo edificio consacrato 100 anni fa: ricordiamo la povera gente della Somasca di allora e custodiamo questa chiesa come una eredità sacra.

Oggi terza domenica di ottobre si ricorda la consacrazione del Duomo di Milano fatta da S. Carlo il 20 ottobre 1577: già nella terza domenica Papa Martino V nel 1418 aveva consacrato l'antico altare del Duomo: questo eretto sulla Basilica antica di S. Maria Maggiore era pure consacrato nell'836 la terza domenica di ottobre e ancora prima la Chiesa di S. Tecla del 453, ricostruita dopo la devastazione di Attila, pure la terza domenica di ottobre. Bella e providenziale coincidenza che ci consente questa festa a Somasca sullo sfondo di tutta la liturgia ambrosiana con il suo Duomo.

Una conclusione pratica e concreta. Pietro nella sua prima lettera parla dei credenti del suo tempo, parla a loro e li dice "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", "stirpe eletta, gente santa, chiamata dalle tenebre alla sua ammirabile luce".



Questo è il luogo al quale siamo convocati dal Signore: Cristo chiama e non si può non rispondere: qui ci convoca il Signore e purificando mente e cuore rispondiamo alla voce di Dio.

Chiamati per stare insieme. Qui nella nostra chiesa siamo chiamati per ascoltare le stesse parole, per assiderci alla stessa mensa, per condividere i nostri beni: per vivere la stessa fede, tendere in una comune speranza, partecipare ad una profonda unità tra noi e nel mistero di Cristo. La chiesa non è un mucchio di sassi, ma sassi usati per una architettura. Così noi; ciascuno ha i suoi doni, le sue qualità, ma il tutto diventa comune: è difficile stare insieme; troppe divisioni. Serpeggiano eresie sottostanti, siamo sconvolti da richiami che rischiano lo scisma, perdiamo il senso vero della disciplina nella chiesa, disciplina morale e pastorale. Il grande pericolo di oggi per noi è la disgregazione.

Per essere mandati. La Chiesa viva, vive nel mondo: non può perdere la sua identità, ma può perdere la sua missionarietà. Tanti sono i nemici della Chiesa: la vorrebbero morta o quanto meno chiusa come in agonia nella Sacrestia. Attenti, le costruzioni testimoniano... ma soprattutto le comunità cristiane debbono essere in missione, per una nuova evangelizzazione perchè la Verità che ci fa liberi, splenda davvero nelle vicende umane di oggi.



JOANNES PP. XXIII Ad perpetuam rei memoriam

Bergomensis inter regionem, Nobis, utpote patriam, carissimam, et Venetorum fines, plurimae, necessitudines intercesserunt. Qua in re memoratu dignum Sancti Hieronymi Aemiliani exemplum: e Venetorum ortus gente, postquam in Brgomenses fines, século XVI, se contulit, apud Somascham diu vixit, multa egregie facta patravit, sancto fine quievit. Nil mirum, si, post solemniam Beatificationis eiusdem Servi Dei, anno MDCCXXXVII, sacrum eiusdem Corpus in pervetustam Ecclesiam paroecialem oppidi Somaschal, Sancto Bartholoméo Apostolo dicatam, fuerit delatum ibique fidelium venerationi propositum, adeo ut Templum ipsum celebre per continentem regionem evaderet. Inde ab anno MDLXVI, Sancti Caroli Bonroméi, Archiepiscopi Mediolanensis, ope, paroeciali honestata titulo, pulchris operibus udo illitis, século XVII, decorata, Ecclesia, quam laudavimus, a Decessore Nostro Clemente PP. VIII, fel. rec., Ordini Clericorum Regularium a Somascha, anno MDXCI, in perpetuum concredita, quam plurimos, tanquam peregrinos, ob miracula ibi patrata, attraxit fideles. Denique, refacta et aucta nec non copiosa magnique pretii ditata supellectile, ab Andrea Ferrari, rec. mem. tunc Episcopo Comensi ac deinde Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi, sollempni fuit, anno MDCCCXCIII, ritu consecrata. Ut vero hoc monumentum, ob res ibi gestas fideliumque pietatem tam insigne, propensae voluntatis a Nobis acciperet testimonium, dilectus filiis bodieris memorati Ordinis Vicarius Generalis, audito etiam Venerabili Fratre Bergomensium Episcopo, nomime quoque Prepositi Generalis universique Ordinis, humilibus Nos adiit precibus, ut memoratam Ecclesiam paroecialem Somaschae ad dignitatem Basilicæ Minoris benigne evehere dignaremur. Nos autem, quibus praeclara illa regio, a Sancto Hieronymo Aemiliani pie excolta, a juventute Nostra maxime cordi est, huiusmodi preces admittendas pelibenter censuimus. Quare, ex consulto Sacrae Rituum Congregationis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolica Nostral potestatis plenitudine Nostraque auctoritate, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam paroecialem oppidi Somaschae, Deo in honorem Sanctorum Bartholomæi Apostoli et Hieronymi Aemiliani Confessoris dicatam atque intra Bergomensis dioeceseos fines extantem, honoribus ac privilegiis BASILICAE MINORIS afficimus ac decoramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces jupiter extare ac permarrere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere, memorataeque Ecclesiae, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die X mensis Decembris an MCMLVIII, Pontificatus Nostri primo.

D. Card. Tardini
a publicis Eccl. negotiis

1958 - Bolla Pontificia di concessione del titolo di Basilica Minore al nostro Santuario

GIOVANNI XXIII A perenne ricordo

Tra la regione di Bergamo, che ci è carissima, perchè nostra patria, e il territorio di Venezia, intercorsero molteplici rapporti sia civili che ecclesiastici. Degno di ricordo l'esempio di S. Girolamo Emiliani: nato da famiglia veneta, quando nel secolo XVI si portò nel territorio di Bergamo, visse lungamente a Somasca, compì fatti mirabili, morì santamente.

Non desta quindi meraviglia se dopo la solenne beatificazione del medesimo servo di Dio nell'anno 1748, il suo sacro corpo sia stato sepolto nell'antichissima chiesa parrocchiale del villaggio di Somasca, dedicata all'apostolo S. Bartolomeo ed ivi esposto alla venerazione dei fedeli, cosicché il tempio stesso divenne famoso in tutta la regione circostante. In seguito, dopo l'anno 1561, decorata del titolo di parrocchia da S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, abbellita di pregevoli affreschi nel secolo XVII la predetta chiesa fu concessa in perpetuo all'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca l'anno 1591 dal nostro Predecessore il Papa Clemente VIII, di felice memoria, e attirò grandi folle di fedeli pellegrini a causa dei miracoli che si operavano. Infine rinnovata ed accresciuta, arricchita di abbondante e preziosa suppellettile, fu solennemente consacrata l'anno 1893 da Andrea Ferrari, di r. m. allora Vescovo di Como e poi Arcivescovo di Milano.

E poichè questo monumento così insigne per i fatti che vi avvengono e per la devozione dei fedeli ricevesse da Noi una prova della nostra favorevole volontà, il diletto figlio l'attuale Vicario Generale del predetto Ordine, sentito anche il Venerabile Fratello il Vescovo di Bergamo, a nome anche del Preposito Generale e di tutto l'Ordine, Ci rivolse umile preghiera perchè Ci degnassimo benignamente di elevare la sopraddetta Chiesa parrocchiale di Somasca alla dignità di Basilica minore.

Noi poi che fin dalla nostra giovinezza abbiamo nel profondo del cuore quella gloriosa terra, nobilitata dalla santità di S. Girolamo Emiliani, molto volentieri decretammo di accogliere tali precetti.

Pertanto, consultata la Sacra Congregazione dei Riti, con sicura conoscenza e matura nostra deliberazione, per la pienezza dell'apostolico nostro potere e per la nostra autorità, in forza di questa lettera ed in modo perpetuo e senza alcuna cosa in contrario o che lo impedisca, onoriamo e decoriamo con gli onori e i privilegi di Basilica minore la chiesa parrocchiale del paese di Somasca, dedicata a Dio in onore di San Bartolomeo Apostolo e Girolamo Emiliani Confessore, situata nel territorio della Diocesi di Bergamo.

Così ordiniamo e stabiliamo, decretando che il presente documento sia sempre fermo, valido e rimanga efficace, raggiunga e mantenga i suoi effetti pieni ed integri, sia pienamente favorevole alla predetta chiesa ora e per l'avvenire; e così si debba rettamente giudicare e definire; se accadesse che qualcosa si attenti in modo contrario a questa lettera, da qualsivoglia, da qualunque autorità, sapendolo o per ingoranza, sia irritato da oggi e divenga senza valore.

Scritto a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 10 dicembre l'anno 1958, primo del nostro Pontificato.

D. Card. Tardini
Segretario di Stato

Domenica 25 luglio 1993

ANNUALE PELLEGRINAGGIO DELLA PARROCCHIA DI S. MARTINO IN CALOLZIOCORTE

Fedeli all'impegno assunto nel lontano 1943, i parrocchiani di S. Martino in Calolzio sono venuti anche quest'anno alle ore 7 in pellegrinaggio al Santuario di S. Girolamo. Erano in tanti, attenti e devoti, protesi alla preghiera di ringraziamento e di richiesta di protezione, stimolati a vita cristiana dall'esempio di S. Girolamo.

Ha presieduto la Liturgia eucaristica l'arciprete di S. Martino, Mons. Giacomo Locatelli, il quale all'omelia ha detto, tra l'altro, commentando il Vangelo domenicale della similitudine stabilita da Cristo tra il Regno dei cieli e la perla preziosa o il tesoro nascosto: "Nella vita umana esistono oggetti, persone, fatti ai quali siamo legati da intenso affetto e per i quali saremmo disposti a rinunciare a tutto quanto, pur di non perderli: una persona che si ama, il figlio che viene chiamato 'il mio tesoro', un oggetto caro, di nessun pregio particolare ma di intenso valore affettivo.

A tutto si rinuncia pur di non perdere questo tesoro. Ci si distacca da tutto quanto nel cammino di fede, quando si capisce il valore del Regno di Dio. Chi sa di possedere tutto perchè la sua vita è unita a Dio che è Tutto, può arrischiare di non cercare nulla per sè, nè denaro, nè fama, nè benessere, nè stima; e può vivere senza lasciarsi rodere dall'avidità del possedere.

Vivono malissimo coloro che, non ricercando il Regno di Dio, vogliono trovare nel denaro, nel potere, nel benessere l'unico scopo di vita, proprio perchè manca il 'Tutto', lo scopo per cui vale la pena di vivere.

Hanno compreso molto bene l'importanza del regno di Dio tanti giovani e adulti di Calolzio, in un periodo oscuro e sofferto della vita della Nazione italiana e della fede cristiana. Cinquant'anni or sono - e la memoria deve sempre restare per indicare alle giovani generazioni la strada da seguire - proprio la notte tra il 24 e il 25 Luglio 1943, nella chiesa Arcipresbiteriale si sono raccolti tutti i giovani di Calolzio, ancora non chiamati alle armi, per una veglia di preghiera davanti all'urna di S. Girolamo trasportata a Calolzio nel pomeriggio precedente, veglia durata tutta la notte. E nel pomeriggio del 25 Luglio più di 8.000 persone in processione penitenziale hanno riaccompagnato l'urna a Somasca. Lo scopo era di impetrare da S. Girolamo la cessazione della guerra e della dittatura fascista ed il ritorno alla pace. Ricordiamo: la sera del 25 Luglio il fascismo capitolava.

Se leggiamo con occhio di fede l'avvenimento, comprendiamo bene che nella fede, nella preghiera di allora sono stati ritrovati i valori umani e cristiani che tengono vivo il Regno di Dio".

IL NUOVO BENEDIZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA

"Benedetto sia Dio che ci ha benedetti"

In questa enunciazione si sintetizza bene e pienamente quanto noi esprimiamo quando, pregando Dio, di Lui diciamo ogni bene così come Lui, il Creatore, ha detto ogni bene dell'uomo sin dalla sua prima origine: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: - Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra - ... Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona". (Gen. 1,27-31).

L'uomo per Dio è "cosa molto buona". Anche dopo la colpa gli uomini sono oggetto della benedizione divina che si intreaavvede nella promessa e si realizza nella persona e nell'attività del Cristo; e per mezzo di Cristo, ricevuta la benedizione divina, anche gli uomini sono resi capaci di benedire Dio. Lo afferma S. Pietro nella sua prima lettera (1,3) quando esclama: "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati". E l'inizio della prima lettera ai Corinti di S. Paolo (3,4): "Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione il quale ci consola in ogni nostra tribolazione". Ecco: la tribolazione. È la tribolazione, sia essa fisica o morale, che ci spinge a ricercare la benedizione di Dio. Il più delle volte il mediatore di tale benedizione è il sacerdote. Il quale fa bene a pronunciare la benedizione. Ma deve ben sapere che

quanto fa in tale ambito come in ogni altro che implichi il suo servizio ministeriale, lo fa in nome di Dio, in fedeltà di comunione con la Chiesa. La Chiesa con la Benedizione intende manifestare "la vita nuova in Cristo che nasce e si sviluppa in forza dei sacramenti della Nuova Alleanza".

Pertanto il sacerdote che imparte la benedizione, celebra una liturgia della Chiesa. E per tale liturgia la Chiesa italiana ha il suo Benedizionale: esso fa parte del Rituale che il Concilio ha decretato ed è stato promulgato dall'autorità del nostro Papa Giovanni Paolo II^o. Nella revisione dei libri liturgici, questo è l'ultimo di una serie che riguarda la celebrazione dei sacramenti che "portano i fedeli a lodare Dio e li dispongono a conseguire l'effetto precipuo dei sacramenti e a santificare le varie circostanze della vita". La nostra Chiesa vuole che la benedizione sia una vera celebrazione e che quindi comporti dei riti d'inizio, la lettura della Parola di Dio, il suo breve commento esortativo, la preghiera comune ed infine il formulario di benedizione fatto di parole e gesti espressivi. Così si salvaguarda il duplice aspetto, quello del ricordo di Dio misericordioso e benefico e quello di invocazione propiziatrice.

Ecco quanto è bello, ricco e perciò prezioso il Benedizionale, sia per il sacerdote che con esso approfondisce il contenuto spirituale e teologico del rito che lo coinvolge, ed è così impegnato a superare stereotipi convenzionali e frettolosi, sia per il fedele che non è più indotto a vane credenze oppure a cedimenti alle varie manie contemporanee per l'occulto, l'esoterico o il magico.

PER UNA LETTURA DELLA “VERITATIS SPLENDOR”

Preceduta dal consueto polverone di polemiche e di prese di posizione dovute ad incaute anticipazioni, martedì 5 ottobre è stata finalmente presentata alla stampa la decima enciclica di Giovanni Paolo II^o, dal titolo latino “VERITATIS SPLENDOR” (Lo splendore della verità). Già la domenica antecedente, il Papa, durante la recita dell’Angelus aveva annunciato la prossima presentazione del documento e ne aveva anche indicato il tema specifico: “alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della Chiesa”.

La nuova Enciclica si presenta come punto di arrivo di un appassionato lavoro protrattosi per almeno sei anni; infatti il S. Padre aveva annunciato l’elaborazione di questo documento, già nella lettera apostolica “Spiritus Domini” del 1^o agosto 1987, in occasione del secondo centenario della morte di S. Alfonso Maria de’ Liguori patrono dei Confessori e dei Moralisti.

Interessante è poi sottolineare come il Papa veda una relazione fra la Veritatis Splendor (da questo momento si userà l’abbreviazione V.S.) e il “Catechismo della Chiesa Cattolica”, evidenziandone le diverse specificità: “Questo documento... viene pubblicato solo ora, perchè è apparso conveniente farlo precedere dal Catechismo della Chiesa Cattolica, che contiene un’esposizione completa e sistematica della morale cristiana. L’attuale documento ne approfondisce i presupposti ed i fondamenti operando un discernimento su alcuni problemi controversi della recente Teologia morale. Chi quindi si aspettava da questa enciclica prese di posizione su alcuni contenuti particolari della Teologia morale speciale o sociale è rimasto “a bocca asciutta”. Giovanni Paolo II^o si è invece interessato dei problemi legati ai fondamenti stessi della Teologia morale.

A chi è diretta questa enciclica, chi ne sono i destinatari?

Il S. Padre si rivolge direttamente ed

immediatamente ai Vescovi, che con il Successore di Pietro condividono il compito di custodire “la sana dottrina” e quindi sono ancora una volta chiamati a divenire annunziatori ed educatori del popolo di Dio loro affidato. Quali possono essere state le motivazioni che hanno indotto il Pontefice a stilare la V.S.? I numeri 4 e 5 dell’V.S. non lasciano dubbi: la necessità di offrire un autorevole insegnamento di fronte ad una crisi che ha coinvolto non solo alcuni teologi moralisti, ma si è diffusa fino a modificare le stesse coscienze dei fedeli, originando posizioni di grande relativismo o soggettivismo di fronte ai contenuti tradizionali della Teologia morale cattolica.

Il testo dell’enciclica, in particolare, vede con viva preoccupazione come da alcune correnti della teologia contemporanea venga respinta la dottrina tradizionale sulla legge naturale e sull’universalità e permanente validità dei suoi precetti.

Ed ancora non manca di evidenziare la situazione di chi crea una scissione fra fede e comportamenti morali, ritenendo così possibile amare Dio ed il prossimo, senza essere obbligati ad attuare sempre e comunque i comandamenti di Dio.

Ma il Papa, nel corso dell’enciclica, non manca di far notare come il conseguente relativismo morale diffusosi nelle coscienze, comporti il pericolo di porre in questione la sopravvivenza stessa della umanità. Infatti, una volta scomparse le antiche certezze morali dalle quali erano finora sostenute le grandi singole culture, la attuale civiltà unitaria tecnicistica, viene a perdere i punti di riferimento fondamentali e le coordinate stesse sulle quali determinare il lecito e l’illecito; il bene e il male.

Di fronte a tali problematiche, il Papa vede la necessità di rivolgere lo sguardo dell’uomo su Gesù Cristo “luce delle genti”, e Maestro che insegna “la verità che ci rende liberi” (Gv. 8,32). Egli solo infatti è “la via, la verità e la vita” (Gv.14,6).

ANCHE IN GIAPPONE SI PARLA E SCRIVE DI S. GIROLAMO



Piacevole sorpresa, stupore ed entusiasmo nascono dal constatare che anche in Giappone si parla di S. Girolamo, della sua opera di carità e di educazione della gioventù, di Somasca e dei padri Somaschi.

Eccone la testimonianza visiva.

Questi paragrafi scritti coi caratteri della lingua degli abitanti nelle isole del “Sol Levante”, fanno parte di uno studio del professore Koichiro Maenosono dell’Università di Tokio, il quale, come testimonia la foto, è passato da Somasca per vedere i luoghi della presenza e dell’azione del nostro S. Girolamo.

È bello notare come lo studioso, in questo suo lavoro dedicato alla storia della pedagogia

italiana del sec. XVI, parli con perfetta documentazione (il che ci fa supporre lo faccia con altrettanta buona competenza) di S. Girolamo. Di lui infatti conosce la vita e le lettere; dei suoi collaboratori e successori immediati conosce gli ordinamenti per la buona e cristiana conduzione delle opere.

E’ impressionante notare come anche la mentalità dell’estremo Oriente colga perfettamente il nucleo educativo proposto dal santo: “Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell’opera”.

Voglia S. Girolamo che sia di cristiano auspicio questo incontro, più o meno fortuito, per l’attività somasca nel vivace Oriente.

Intanto diamo una nostra traduzione
dell'opera del prof. COICHIRO
nel titolo ed in alcuni passi

16世紀イタリアにおける
ソマスキ修道会とその孤児にたいする教育活動

最新版の「イタリヤ大百科事典」によると、SOMASCHI の項目は次のようになっている。

「このソマスキ律修聖職者修道会の名称は、聖ジローラモ・ミアニ S. Girolamo Miani (エミリアーニ Emiliani の別名もある) によって1528年 (正確には1534年とされている一筆者) に結成がその地で行われた。ベルガモ Bergamo 領域内のソマスカ Somascha 村の名前に由来している。これは、法王パオロ三世によって1540年 (正確には1535年だとされている一筆者) に

庁にあるコレジジョ・クレメンティーノ Collegio Clementino は有名であった。現在、ソマスキ会は、ローマにサンク・マリア・アクワイロの教区、カブランチャ広場にある孤児寄宿学校 Collegio degli Orfani, アヴェンティーノ盲学校 Istituto dei ciechi sull' Aventino などを持ち、その宣教活動を続

さらにこの修道会を財政的、運営的に支援する世俗的な人々による「孤児たちのための信徒会」(Compagnia degli orfani) も結成された。つまり、孤児

さて、修道会が団体的な組織として活動するためにはそれを律する規則が必要となる。日常的で多様な問題を解決していく過程で孤児たちの生活上の規則、修道士たちの行うべき任務、信心会員の担うべき役割についての規則が確立されていった。初期のものとして「諸活動のための一般的規則」(Ordini generali per le opere), 「庇護者・代表者信徒会規則」(Ordini delle congregazioni di deputati e protettore), 「孤児の品行についての規則」(Costumi degli orfani) の定めが存在した。しかし今日残されているのは前

これらの規則は、その後の実践活動のなかで修正され精選されて簡潔なものとしてまとめられた。1620年の「ソマスキ修道会神父たちによって行われる指導に合致する哀れな孤児たちの教育のための規則」(Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli reverendi padri della Congregazione di Somascha) は、現存している代表的な資料の一つである。そ

ミアニは、かつて「労働、敬神、慈愛がこの活動の基本である」"Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera" と述べたが、その理念は以上に見た諸規則にもとづいて実践に移されたのであった。

書簡では "El maser non facia golozi li putti, nè non li lasi patir." とされている。「一般的規則」では "per piccoli, per quelli che lavoravano, per gli anziani" に応じて、食事が与えられる、とされている。

L'opera educativa della congregazione
somasca a favore degli orfani
in Italia nel sec. XVI

Secondo l'ultima Enciclopedia italiana, Somaschi: quest'Ordine origina il suo nome da un paesino Somascha di Bergamo. Quest'Ordine fu istituito da San Girolamo Miani (o Emiliani) nel 1528 (oppure 1534). Nel 1540 (o 1535) il Papa Paolo III...

Il Collegio Clementino era molto famoso. Oggi l'Ordine dei Somaschi ha in Roma il Collegio per Orfani e la Parrocchia di S. Maria in Aquiro in piazza Capranica e l'Istituto sull'Aventino...

Un movimento di laici (Compagnia degli Orfani) venne in aiuto ai Somaschi sia con la collaborazione, sia con l'aiuto economico...

L'istituto sente la necessità di regolamenti per la vita comunitaria e per le opere. Affrontando i problemi della vita quotidiana via via si sono organizzate le regole per la vita degli orfani, dei sacerdoti e di tutta la Compagnia. Nel primo periodo ci sono stati gli "Ordini generali per le opere", "Ordini delle congregazioni di deputati e protettore", "Costumi degli Orfani". Ma oggi rimane...

Queste regole sono state attuate nella vita pratica. Gli "Ordini per educare li poveri orfanelli conforme si governano dalli reverendi padri della Congregazione di Somascha" del 1620 costituiscono il principale documento che noi possiamo vedere oggi.

Il Miani ebbe a dire: "Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera" e questa sua idea è entrata praticamente nelle Regole che abbiamo esaminato.

Nelle lettere leggiamo: "El maser non facia golozi li putti, nè non li lasi patir". Negli Ordini Generali: "per piccoli, per quelli che lavorano, per gli anziani" si abbia preferenza nella distribuzione del vitto.

SULLE ORME DI S. GIROLAMO

P. Agostino Barili

Il venerabile Agostino Barili di Bergamo, noto per ricchezza e nobiltà, fu cordialmente associato dal nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani alla sua opera meritoria. Si dedicò con ogni diligenza e con tutte le sue energie materiali e spirituali alla cura ed alla educazione degli orfani e dei poveri. Tanto brillò per meravigliosi esempi nell'esercizio della carità cristiana e religiosa da indurre e trascinare molti alla imitazione delle sue virtù.

Dopo la morte di S. Girolamo Emiliani fu alla direzione di tutta la Congregazione e la unì a quella dei Padri Teatini intorno all'anno 1547, con l'emissione dei voti religiosi. Tra di essi conservò integra quella edificazione dello spirito che aveva ereditato dal Beato Padre Girolamo Emiliani, tanto che non si può minimamente dubitare della sua aggregazione al Cielo.

Di questo pio e santo uomo parla in questi termini il Padre Paolo Gregorio Ferrari nella sua vita del nostro Fondatore: "Prevenuto il ritorno di Girolamo in Bergamo dal grido delle sue operazioni gloriose, incredibile era in ogn'uno la commozione interna, e brama di rivederlo. Entrato in Città portossi senza indugio a visitare le instituite Fondazioni; dove benedetto, e ringraziato l'Altissimo de' ritrovati miglioramenti vennero a lui due Reverendi Sacerdoti di Famiglie principali, ricchi di patrimonio, e di provisioni ecclesiastiche, Alessandro Besozzo, ed Agostino Barili. Bramosi di seguire il di lui spirito, ed aiutarlo nell'opere pie con esatta obbedienza, lo supplicarono humilmente a riceverli per Figliuoli e Compagni dell'Opere. Restò il buon Padre per una parte assalito da gran confusione, perchè Soggetti sì ragguardevoli, ornati della Dignità Sacerdotale (della quale egli sempremai riputossi indegnissimo) venissero con tanta sommissione a sottoporsi all'altrui volere in sì faticosi trattenimenti. Ma vedendo dall'altra parte, che la Divina Pietà con l'aggiunta di nuovi Operarij restava servita soccorrere i suoi Poverelli, resene le dovute grazie al Signore, paternamente gl'accolse.



P. Agostino Barili di Bergamo.

Entrarono essi con estrema giocondità di spirito nella Casa de gl'Orfani, in servizio de' quali applicati tutti gl'haveri, e le stesse pro-ne, con perseverante imitazione della Povertà, Humiltà, Carità, ed ogn'altra Virtù del loro accurato Direttore, erano da esso come Fratelli Carissimi, anzi come parti primieri del proprio Spirito teneramente amati, e come Sacerdoti del Sommo Dio riveriti e serviti. Il primo faticò sino all'ultima vecchiaia nella Congregazione, e morì co'l solito concetto, che lasciano dopo di sè le pie memorie de' Giusti. Il secondo doppo la morte del nostro Padre, hebbe il Governo Generale della Congregazione; e nell'unione, che poi si fece con Padri Theatini, passato tra essi, conservò sino alle ceneri l'insigne esemplarità, e spirito di Dio, che haveva appreso dalla di lui santa conversazione".

QUADRO DI FRANCESCO ZUCCARELLI, PRESSO I CONTI SOTTOCASA (PEDRENGO, BERGAMO)

Il quadro raffigurante S. Girolamo, giustamente attribuito allo Zuccarelli dal P.L. Zambarelli (in "Iconografia di S. Girolamo Em.", pag. 153) e conservato ora nella civica pinacoteca Repossi di Chiari, n. 93, era stato composto per la chiesa del nostro collegio S. Bartolomeo di Brescia, dove rimase fino a quando i tesori artistici ivi conservati furono, dopo la soppressione del collegio, in parte venduti e resi irreperibili, in parte traslocati in raccolte: questo, prima di finire a Chiari, fu trasferito nella biblioteca Queriniana. Un successivo esame del quadro ha messo in evidenza la firma dell'autore e la data di composizione; infatti sul rovescio della tela si legge: "Franciscus Zuccarelli F. Augusti XIII 1748".

Sul quadro scrive Fe' d'Ostiani (Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia, pag. 188): "Sul 5^{oo} altare vedevasi S. Girolamo Miani inginocchiato raccomandante alla Vergine i suoi orfani fanciulli, lavoro di Francesco Zuccarelli"; e dopo aver enumerato una serie di opere pittoriche che esistevano nella chiesa e nel collegio, soggiunge: "Ignoro dove siano andati tutti questi lavori d'arte". Nel libro di P. Zambarelli si può vedere la nitida riproduzione della tela.

Il tema che vi è svolto è fondamentalmente quello richiesto dalla iconografia geronimiana del 700: S. Girolamo, gli orfani, la Madonna. Nella collocazione delle figure, nella distribuzione delle scene, nell'atteggiamento dei personaggi si sente ancora l'eco della costruzione cignaroliana (per la presenza della figura dell'orfano inginocchiato, con le mani conserte, vestito di nero mi pare di dover presumere che lo Zuccarelli avesse già avuto occasione di vedere il quadro del Cignaroli in S. Leonardo di Bergamo). Ma lo Zuccarelli vi ha aggiunto molti motivi evidenti propri della sua tecnica e della sua maniera artistica: il paesaggio, che è una parte integrante dei suoi quadretti. Nel nostro si vede a destra, quasi smarrentesi nello spazio, la città di Brescia, che si erge con l'alto campanile, come per riempire il vuoto tra la terra e il cielo, dove su un soglio di nubi appare la Madonna. Anche il terreno è interrotto nella sua monotonia da elementi floreali e dagli strumenti della prigionia del Santo, che spiccano in primo piano. Il gruppo degli orfani del Santo sono collocati su un modesto rilievo del terreno, che concorre così ad armonizzare la composizione che si spezza in un delinearsi di piani, dando ad ogni elemento compositivo del quadro una sua parte e una sua spiccata fisionomia. In questo quadro lo Zuccarelli ha mantenuto la tecnica che noi vediamo nei suoi disegni, più che non nei dipinti a olio successivi; perchè mentre nei secondi è lo spazio e lo scenario della



natura che predomina incorniciando in primo piano la presenza dei personaggi, nei primi invece il maggior posto è dato ai personaggi, mentre i colli, le valli, le città, le architetture sfumano lontane. Il bozzetto di questo quadro è conservato presso la famiglia dei Conti Sottocasa di Pedrengo (Bergamo). L'origine del possesso è facilmente spiegabile. Lo Zuccarelli soggiornò varie volte in Bergamo, ospite dei Conti Tassi, e anche nell'anno 1747, in cui fu beatificato S. Girolamo. Egli allora dalla villa di Celadina dei Conti Tassi frequentava le villeggiature patrizie che si stendevano ai piedi dei colli orobici, accettando frequenti commissioni di quadri dai Signori. Fu allora probabilmente che i PP. Antonio e Federico Commendonì, imparentati con la famiglia Sottocasa di Pedrengo commissionarono allo Zuccarelli il quadro di S. Girolamo, di cui il bozzetto rimase presso la famiglia Sottocasa, e la pala fu collocata nella chiesa del collegio di Brescia, dove i due fratelli PP. Commendonì furono trasferiti nel 1748, e che ressero successivamente per sei anni.



Villa dei Conti Sottocasa - Pedrengo (Bg)



Situazione attuale dell'altare nella cappella della Villa.



Ingresso alla cappella dedicata al Beato Girolamo Emiliani.

Alla memoria e alla devozione di Giovanni Bragadino, patriarca dei Veneti, perché villeggiando presso il conte Girolamo Sottocasa e qui sovente celebrando, a lui e alla famiglia ha propiziato il Celeste Patrono. 1750



Lapide che ricorda il patrocinio di San Girolamo. È posta sulla parete d'ingresso della Cappella.

Si dedica la prima Chiesa all'onore del B. Girolamo Miani in Petrengo Villa del Bergamasco dalla divozione della Famiglia Sottocasa. Giampietro Riva Ch. Reg. Som. (Lugano 1696 = 1785)

Pur nuovamente a rivedervi io torno,
Vaghe ubertose Collinette apriche,
Non perchè a voi splendon bei Soli intorno,
E d'uve siete sì pingui, e di spiche:

E non perché con accoglienze amiche
Antilio mio m'apre bel tetto adorno;
Ma perché onore, qual tra quelle antiche
Genti, e bontate han qui con lui soggiorno.

E più pel Tempio eretto, ove almo dassi
Culto al Miani, e a lui ciascun s'inchina,
Che quindi move a chieder grazie i passi.

Così voi grandin mai non predi, o brina;
E altrove a dirupar suoi sterpi e sassi
Rivolga l'orgogliosa onda vicina.

1747 - Sonetto di P. Giampietro Riva per la dedizione al Beato Girolamo E. di una cappella nella villa dei Conti Sottocasa a Pedrengo, dove il religioso somasco Ticinese era ospite.

CRONACA DEL SANTUARIO DON VITTORIONE A SOMASCA "NON SCORDATE I POVERI"

Veloce ma significativa visita del noto missionario varesino.

Da proprietario di uno dei più importanti ristoranti di Varese a ristoratore dei poveri. La parabola è quella seguita da don Vittorio Pastori, meglio noto come don Vittorione, sacerdote missionario conosciuto in tutta Italia, in visita lo scorso 3 ottobre alla Valle San Martino. Nel mattino don Vittorione è stato a Somasca: il suo è stato un ritorno, visto che il rapporto che lega il sacerdote al territorio della Valle San Martino dura da tempo ed è sempre stato di grande affetto. La visita è stata breve, ma la testimonianza si è rivelata come al solito profonda.

Le prime parole di don Vittorione hanno riguardato l'accoglienza riservatagli dai fedeli e dai Padri Somaschi, che ha molto gradito. "Per noi missionari - ha poi proseguito - è sempre difficile trovare spazio. Ma i cristiani devono imparare a non accettare più la sofferenza, a combattere l'ingiustizia e l'emarginazione. Conta molto, in questo senso, l'educazione dei giovani: il mondo dei poveri ci aspetta per divenire testimoni delle continue angherie che subiscono, vi è bisogno di vocazioni e volontari; i giovani devono pagare di persona, non scappare".

Vittorione non ha smentito la sua fama di oratore anche polemico. Non sono mancati riferimenti al Governo ed ai recenti scandali inerenti la cooperazione internazionale: "Davvero è inconcepibile constatare tanto attaccamento al denaro e tanta sporcizia come accaduto nel settore della cooperazione, che dovrebbe essere per sua natura rivolto all'aiuto dei popoli bisognosi. Essi hanno visto solo le briciole, e a volte neanche quelle. Le uniche note positive vengono dalle Organizzazioni non

governative e dalle missioni; il resto non è altro che marcia burocrazia". Infine don Vittorione si è soffermato sul tremendo spreco di risorse e sulla superficialità che caratterizzano le società del mondo industrializzato, condizionato da moda e da modelli di consumo deleteri.

Don Vittorione, 68 anni, nel corso dei ventitre anni di azione in Africa, ha svolto un'opera davvero colossale. I gruppi e le organizzazioni che a lui fanno capo hanno raccolto oltre 450 container di cibo e medicinali, sono stati scavati oltre duecento pozzi per acqua potabile in Karamoja, nel distretto di Mubende ed in altre località dell'Uganda, ove avviene anche la manutenzione ordinaria dei vari pozzi, lavoro svolto grazie all'aiuto di operai locali che riparano pompe ed altro. Un importante intervento in via di ultimazione è poi costituito da un centro polivalente di promozione sociale con dispensario, mulino, scuola di taglio e cucito e laboratorio artigianale presso il villaggio di Lopotuk in Karamoja; annesso al centro funzionano anche una scuola per i bambini del villaggio e la cappella per la messa ed il catechismo. A Tapac, una località del monte Moroto, sempre in Karamoja, in Uganda, è poi in funzione un altro centro sociale con cappella, dispensario ed altre attività collaterali. Sono infine in programma perforazioni per altri pozzi d'acqua a Mubende ed a Kotido, mentre a Moroto è stato costruito il primo centro giovanile dedicato a San Giovanni Bosco. L'attività del missionario varesino appare dunque instancabile: e se non l'hanno fermato le pallottole e le malattie, si può star sicuri che continuerà nella sua preziosa e coinvolgente azione di solidarietà.



Momenti della presenza di don Vittorione



24 Ottobre '93: giornata missionaria mondiale CHIAMATI PER ANNUNCIARE GESÙ CRISTO AI POPOLI

Il mondo in cui viviamo presenta una serie ininterrotta di uomini uccisi, venduti, sfruttati, lacerati, senza dignità, affamati, vuoti: cos'è un uomo al fine? Uomini, ma nati da Dio, continuamente generati da Lui ancora oggi, sempre. E' ancora uomo un essere che cerca nella spazzatura delle metropoli; è ancora uomo quello che si porta dietro il suo scheletro finché la fame lo avrà divorato completamente; è ancora uomo quello che tenta di trovare nelle lente gambe anziane la forza per sfuggire alle bombe di una guerra assurda? La risposta non può che essere positiva. Egli è uomo, figlio di Dio ferito ma non a morte. Una folla immensa di umanità anonima, silenziosa, il più delle volte rassegnata nasce, vive e muore nella disperata condizione di uomo non-uomo, di colui che respira l'asfittico clima del suo limite, senza che nessuno tenda le braccia per sollevarlo, per abbracciarlo, per condividere la condizione di fratelli nel nome dell'uomo e del seme di Dio. Noi siamo uomini non abbandonati, ma vivi, gonfi di germogli, pregni di tutta la verità. L'uomo appartiene alla verità e il dono più grande è proprio questa nostra umanità, l'essere creature integrali con i piedi radicati in terra e le braccia alzate al cielo. È ormai insopportabile agli occhi di Dio che l'uomo spezzi l'uomo, lo frantumi nella speranza di annullarlo e forse anche di cancellare dal proprio e dal cuore dell'altro l'indelebile immagine di Dio Padre. Noi siamo la sua eredità, noi la sua gloria. Ma il

dolore sembra urlare più forte della gioia. Il grido degli innocenti sale a noi e ci interpella prima di giungere a Dio. È ora che anche a noi risulti insopportabile la disperazione di tanti, che il nostro sufficiente quieto vivere venga finalmente e veramente scosso dal dolore dell'uomo. La panoramica sconvolgente del nostro mondo malato non può lasciarci indifferenti, ci interpella e ci chiede almeno un giudizio di intervento. Anche se poi decidi di non intervenire, di non scegliere e di lasciar correre: hai già scelto e ti sei schierato. Allora però non cercarti giustificazioni e attenuanti né davanti a Dio, né davanti a te stesso, né davanti agli altri. Se invece hai il coraggio dell'impegno e vuoi avventurarti nel rischio del sacrificio senza paura della fatica dell'amare, prendendoti la responsabilità del vivere insieme, allora tu stesso, anche tu solamente potrai offrire nel nome di Dio un avvenire al mondo.

Nel nostro Santuario l'animazione della giornata missionaria è stata realizzata con la presenza a tutte le sante messe di padre Cataldo Campana, già missionario in Brasile e sino a quest'autunno maestro del Noviziato. I suoi suggerimenti per la riflessione hanno suscitato viva partecipazione. In particolare è risultata gradita per l'interesse pratico e immediato che ha suscitato, la proposta dell'adozione a distanza.

Intanto le offerte raccolte sono state integralmente destinate al sostegno delle opere missionarie dei nostri Padri, operanti in Brasile.

Carissima Comunità Somaschile:
Carissimi Fratelli
e carissime Sorelle

Il P. Giuseppe mi ha scritto del vostro impegno nella giornata missionaria del 24 Ottobre, e accolte l'espressione della vostra solidarietà, ce l'ha fatto pervenire.

Voglio ringraziare tutti e tutte, da chi vallova salci alla porta della Chiesa, a chi ha preparato la chiesa, ha parlato, ha pregato.

Il Signore conosce i vostri nomi e vi ricompenserà come lui ben sa. A noi rimane l'impegno di trasmettere l'affetto di tutti le persone buone in questi "piccoli", non finiti della vita. È FARE in nome dei PP. SOMASCHI e delle figlie di CAMPINAS. - Requeimé/Brasile

P. Amerigo Vecchia,
responsabile della
missione in Brasile,
ringrazia



Campinas - Brasile. Seminario Somasco in costruzione

PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO



Parrocchia di Capriolo (Bs)

OTTOBRE

- 3 - Gruppo di ragazzi della Parrocchia di Burago (Mi)
- 19 - Parrocchia di Delebio (So)

NOVEMBRE

- 14 - Cresimandi e genitori del ss. Crocifisso di Como
- 21 - Coro "Innominato" alla Valletta
- 27 - Padri Somaschi della provincia Lombardoveneta in ritiro spirituale
- 28 - Classe 1918 di Vercurago, Somasca e Calolzio



Classe 1918



Coro "Innominato"

I NOSTRI DEFUNTI

Ricordiamo quattro religiosi somaschi; due di essi, Beniamino e Sebastiano legati al Santuario ed alla parrocchia negli anni della loro generosa giovinezza; il Chierico Michael è il primo somasco filippino chiamato al cielo.

Fratel Beniamino Bolzon (n. 18.9.1930 - † 16.4.1992)

Per quarant'anni esatti fr. Beniamino è stato sul campo passando dall'istituto al collegio, alla parrocchia, sempre mostrando alcuni atteggiamenti caratteristici di spirito, maturati nella chiarezza della scelta della vita religiosa, nel sacrificio di un'ascesi serenamente illuminata, nella costante adesione a un progetto educativo che non ha mai disgiunto fede e valori umani, carità e realizzazione personale.

San Girolamo che frater Beniamino sentiva come padre e modello sulla via della carità gli insegnò che per educare bisogna essere disposti a vivere e a morire con i giovani.

Erano noti a tutti l'entusiasmo e la competenza di fr. Beniamino nella regia delle celebrazioni liturgiche.

Nell'eterna liturgia della Pasqua del cielo frater Beniamino eleverà il suo canto con quell'ardore che tante volte ha sostenuto la sua voce vigorosa nelle celebrazioni qui in terra.



Fratel Emilio Sartirana (n. 15.3.1919 - † 22.4.1992)

Cinquantatré anni durò la sua vita consacrata al generoso e silenzioso servizio del Signore in varie case della Congregazione somasca (La Maddalena - Genova, Istituto S. Girolamo - Corbetta, SS. Crocifisso - Como, Istituto S. Girolamo - Pescia), al collegio Gallio per quarantadue anni.

In questo luogo da secoli palestra del sapere, scuola di umanità, che cerca di aprire le menti e i cuori dei giovani alla luce della verità e della fede la presenza di frater Emilio fu preziosa ed edificante.

Egli non salì mai in cattedra, non parlò mai nè di Aristotele, nè di Cicerone, nè di Dante: anche per lui il Gallio fu scuola, ma scuola dove imparò a servire il Signore e i fratelli. Fu discepolo attentissimo alle lezioni del divino Maestro: custodiva e meditava nel cuore le sue parole, i suoi esempi diventavano norme di vita: "vi ho dato l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi, se io maestro e Signore ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri".



Fratel Sebastiano Pigato (n. 13.7.1922 - † 25.10.1993)

La vita di Fr. Sebastiano è stata la vita di un umile religioso che ha preso sul serio il suo incontro con Cristo Gesù... perchè ha perseverato fino alla fine.

Attratto da Cristo, che per questo si è servito dei figli di S. Girolamo, ancora giovinetto, a Treviso, ha incominciato a conoscere S. Girolamo e il suo modo di vivere il Vangelo... il suo modo di amare Cristo.

Con semplicità e docilità ha accettato di camminare con fedele perseveranza e poco a poco il Signore lo ha fatto capace di comprendere che l'amore si ricambia con amore e di dare così una risposta definitiva alla chiamata di Dio" offrendosi a Lui, vivendo secondo i consigli evangelici, in comunione fraterna, al servizio dei poveri, annunciando il regno di Dio, rinnovando così nella sua vita il dono di grazia concesso a S. Girolamo come somasco.



Ch. Michael Piosca Paulete (n. 20.3.1967 - † 19.12.1992)

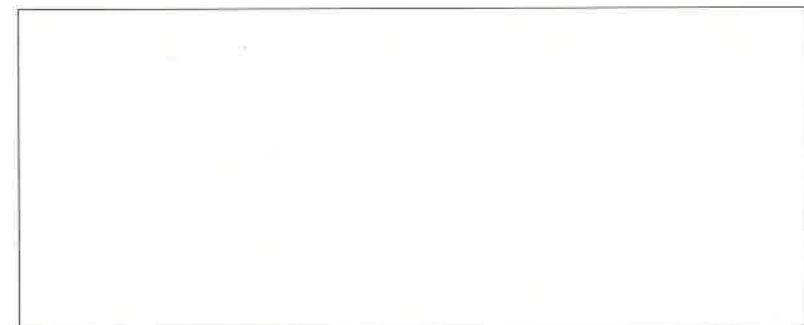
At the end of his novitiate on June 15, 1989, Tagaytay City, Brother Mike embraced the life of a religious with his first profession. He emitted the evangelical counsels of poverty, chastity, and obedience under the rules and constitution of the Somaskan Congregation. After that, he pursued his philosophical studies at the SVD Seminary in Tagaytay City in consortium with Don Bosco Seminary in Canlubang, Laguna.

With the completion of his philosophical studies, he has sent to the Aemilianum Institute of Sorsogon for his two-year practicum. It was December 19, 1992, on his way to school at 8:30 in the morning, a speedy passenger bus collided against the service vehicle Brother Mike was driving. He was severely injured and expired a few hours after he was admitted at the Albay Provincial Hospital. Brother Michael Paulete, CRS, who will be remembered by many, has left a word to cherish: "To be born from above in one's compagnia" is to be born and live in the Spirit of Christ through Saint Jerome." (Taken from his spiritual notes). To these words indeed he has kept himself true. Brother Mike is the first Filipino Somaskan who reached the finish line.





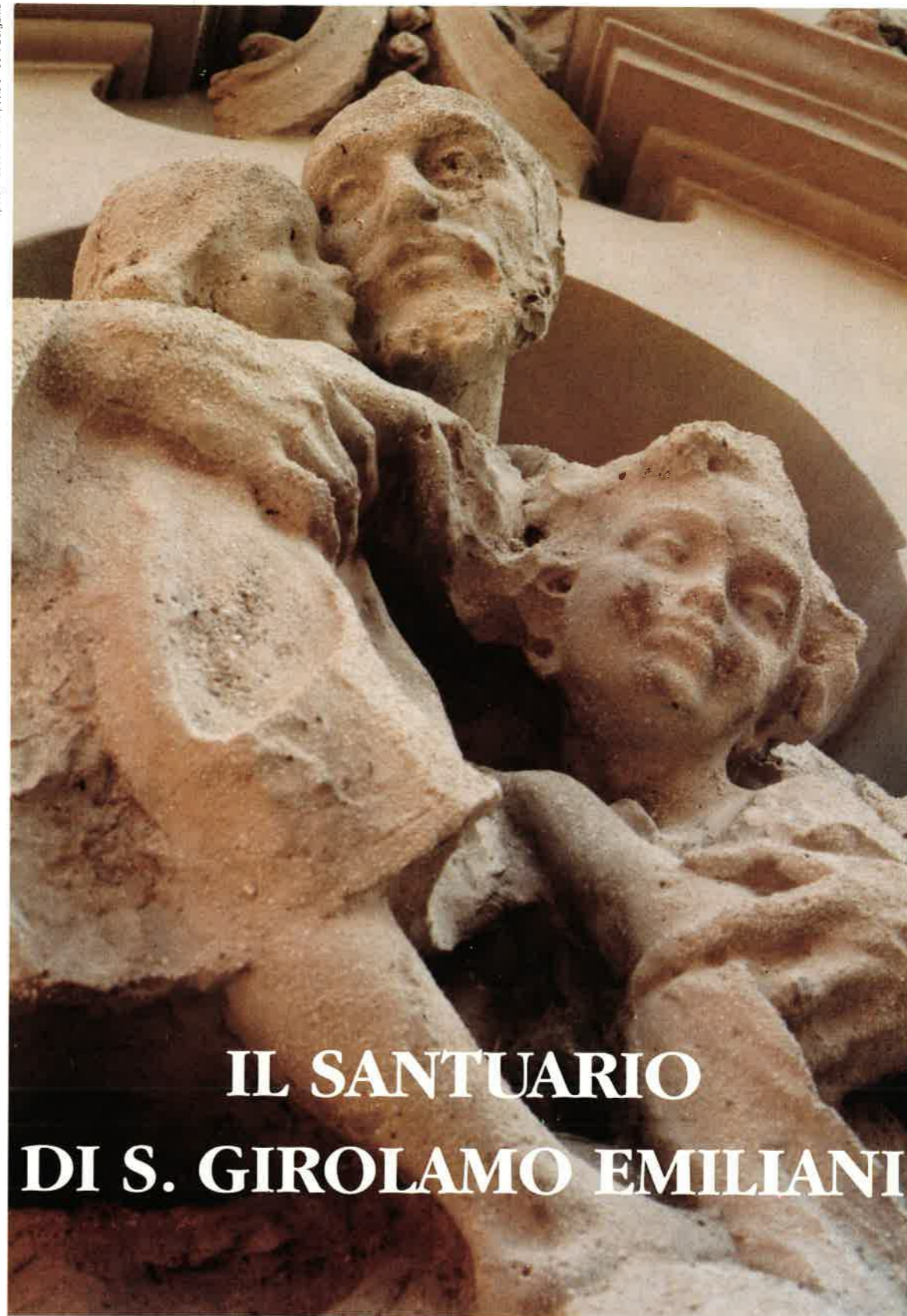
Tramonto autunnale alla valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ANNO LXXVI - N. 417 GENNAIO-MARZO 1994 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI